

## In fuga dalla guerra, la pace delle biblioteche

intervista di Antonella Lamberti

Ganna era arrivata in Italia, in Toscana, nella primavera del 2022, con la sua bambina Vira (i nomi sono di fantasia).

L'abbiamo conosciuta in una biblioteca del nostro territorio, che non riveleremo per aiutare a lasciare nell'ombra l'identità di questa giovane donna e di sua figlia, che abbiamo incontrato di nuovo, a distanza di due anni, sia per conoscerne la vita adesso che per farsi raccontare che cosa ha rappresentato per lei, che fuggiva dalla guerra, l'incontro con le biblioteche.

*Domanda: Ci racconti della tua decisione di fuggire e venire in Italia?*

Risposta: In Ucraina era scoppiata da poco la guerra e mio marito, il padre di Vira, era stato arruolato nell'esercito. Io ho deciso molto rapidamente: ho preso l'auto e sono partita per l'Italia. L'Italia, sì, perché io parlo l'italiano e anche in Ucraina lavoravo come interprete da e per l'italiano. Conosco abbastanza anche gli italiani, dunque, perché per lavoro ho avuto modo varie volte di interagire con le aziende italiane. E poi, se scappare dalla guerra era necessario, almeno volevo fuggire dove avrei potuto parlare, dove non mi sarei sentita a disagio a comprare il pane o a dover spiegare al dottore perché stavo male, di che disturbo soffrivo.

*E come ti sei trovata?*

L'Italia mi è subito apparsa come un luogo pacifico e tranquillo, dove si può vivere bene, in serenità, fare le cose che ti piacciono: piccoli viaggi e spostamenti, coccolare la tua bambina... Certo, il pensiero della guerra e delle tante persone care rimaste laggiù era ed è una morsa continua ma c'era e c'è Vira a cui pensare. Volevo stare bene con lei, volevo che dormisse in pace, anche se per questo avrebbe dovuto studiare una nuova lingua e quindi cercavo quotidianamente attività che ci riportassero alla tranquillità perduta, quella che avevamo lasciato indietro, in un altro luogo e in un altro tempo.

*Come sei approdata in biblioteca? E cosa ti ha colpito di più?*

In Ucraina sono cresciuta in una casa piena di libri. I miei genitori leggevano e io amavo moltissimo leggere.

Così, quando mi ritrovai in quel comune periferico, ospitata in un centro d'accoglienza e mio malgrado con tanto tempo a disposizione, cercai e scoprii che c'era, non lontano, una grande biblioteca. Ero abituata alle biblioteche in Ucraina: luoghi belli, pieni di libri, di pace e silenzio ma anche riservati, un po' esclusivi, dove non tutti si sentivano accolti e a proprio agio.

In quel piccolo comune italiano ho scoperto invece una biblioteca che non solo era bella ed enorme negli spazi, situata in un edificio antico e monumentale, con sale ampie e un pianterreno sconfinato tutto dedicato ai bambini e ai loro libri ma anche 'grande' nel modo di accoglierti, con bibliotecarie sorridenti e aperte, che a me e alla mia bambina hanno dedicato attenzione senza mai farci sentire però osservate speciali, senza invadere il nostro bisogno che era di apertura sì ma anche di tranquillità.

Anche ora, ripensando alle sensazioni che provavo in biblioteca, mi verrebbe di dire che le biblioteche in Italia sono luoghi che 'respirano', aperti, vivi, e non cripte culturali per pochi, non stanze asfittiche il cui orizzonte finisce con gli scaffali pieni di libri che le circondano.

Nella mia vita italiana, che intanto cominciava a riempirsi di impegni quando ho cominciato a lavorare come traduttrice e interprete, mi ritrovavo spesso a parlare di guerra o a dover fare da interprete in situazioni dolorose, nelle questure, nei tribunali, con gli psicologi.

La biblioteca era invece sempre più un luogo di pace, dove potevo davvero dimenticare per qualche ora che ero una profuga di guerra e che mi ero lasciata alle spalle un mondo che chissà come e se avrei ritrovato. Era l'approdo sicuro in cui ritrovare anche la condivisione affettiva con mia figlia: potevamo assaporare l'intensa affettività della lettura condivisa, isolate da qualsiasi tumulto.

Trascorrevano ore in quella grande biblioteca e leggevo a Vira libri scritti in italiano, oppure a volte lasciavo semplicemente che la bambina guardasse le figure senza leggerle nulla, in silenzio, assaporandoci tutta quella pace.



*Disegno di Vira, maggio 2024*

*Prendevate anche libri in prestito?*

La possibilità di leggere in italiano mi ha permesso di attingere molto ai libri per bambini di quella biblioteca molto fornita. Uscivamo di lì con montagne di libri e li portavamo nella casa di accoglienza, che era comoda ma anche impersonale. Quei libri ci hanno permesso di costruire insieme mondi favolosi illimitati, di crearci un'altra dimensione e un'oasi intima di benessere.

*C'erano altri bambini nella casa? Altre famiglie? Leggevano?*

Le altre famiglie avevano il limite linguistico naturalmente. Non capivano l'italiano ma, nello stesso tempo, quando vedevano me e mia figlia in lettura mi chiedevano di poter fare lo stesso. Evidentemente si percepiva anche all'esterno il senso di pace e l'affettività che faceva parte della nostra attività di lettura.

Non ricordo poi come accadde che parlai con una delle bibliotecarie, che mi spiegò che era possibile avere un prestito speciale di libri in ucraino e anche in russo, sia per bambini che per adulti. Mi chiese solo di fare da referente, vista la mia padronanza dell'italiano. Tornai dalla bibliotecaria, dopo aver parlato con le altre famiglie e chiesto cosa avrebbero voluto leggere, con un elenco di libri desiderati e l'indicazione di quanti bambini e di quali età avevamo con noi. La lingua russa andava benissimo per molti, perché l'Unione Sovietica ci ha lasciato una cicatrice molto dolorosa, ed è la lingua russa che dovevamo parlare per forza e senza poter parlare la nostra lingua madre. Ma in quella situazione dove ci siamo ritrovati tutti in Italia, era comunque bello leggere quello che potevamo leggere e innanzitutto capire. So che, con le mie informazioni la bibliotecaria attivò un prestito speciale dalla biblioteca di Prato, che ha un fondo multiculturale, e i libri arrivarono direttamente a noi, nella casa dove eravamo alloggiati.

Quando aprimmo la scatola che li conteneva, ricordo ancora che una delle donne ne prese uno tra le mani e fu tale l'emozione che pianse. Si trattava di un'edizione che lei conosceva e, se consideri che la maggior parte di noi era venuto via dall'Ucraina con pochissime cose, potrai capire come quella copertina, quel logo conosciuto, le fecero sentire di colpo l'aria di casa, con tutta l'emozione di ritrovare una specie di amico, qualcuno di familiare.

*Hai avuto modo poi di visitare altre biblioteche nella nostra Regione?*

Sì, perché dopo il centro di accoglienza ho scelto di uscire dal programma di protezione, cercare un lavoro e un appartamento e così sono stata prima in un'altra città toscana e ora vivo a Firenze.

In generale posso dire per tutte le biblioteche pubbliche che ho visitato e che frequento, che si tratta non solo di luoghi della pace ma anche delle idee e dello spazio. Sono posti dove ci si può incontrare, trovare attività per i bambini, stare bene.

Posso senz'altro dire che le biblioteche mi hanno accompagnata e mi accompagnano in questa mia nuova vita, in questo percorso che non ho scelto e in cui mi sono ritrovata, e mi aiutano a stare bene con mia figlia e con me stessa.

Antonella Lamberti

Direzione Bibelot – Member of IFLA Wilsig (Women, Information and Libraries)

[antonella.lamberti@aib.it](mailto:antonella.lamberti@aib.it)